

Adesso è legge: i voucher non esistono più. Il Senato approva il testo con 140 sì, addio referendum. Camusso (Cgil): «Un risultato importante»

ROMA Il decreto che dice basta ai voucher passa al Senato con 140 sì, 49 no e 31 astenuti. E diventa legge. Senza che il governo abbia chiesto il voto di fiducia né a Palazzo Madama, né alla Camera dove era stato approvato il 6 aprile scorso con 232 voti a favore, 52 contrari, 68 astensioni. La leader della Cgil Susanna Camusso, che aveva organizzato un presidio al Pantheon in attesa del risultato, parla di «risultato importante, frutto della mobilitazione» del sindacato che però «non ferma l'iniziativa per riscrivere il diritto del lavoro». La battaglia, infatti, «continua per la “Carta dei diritti universali del lavoro”». Ora «l'ultima parola spetterà alla Cassazione - precisa Camusso - ma immaginiamo che non ci sarà più il referendum». Quindi osserva: «Senza buoni-lavoro venduti in tabaccheria sarà comunque un Paese migliore...». Di parere opposto i senatori del centrodestra che, nell'Aula di Palazzo Madama, difendono sino all'ultimo lo «strumento» che venne introdotto 14 anni fa in Italia con il governo Berlusconi. «Ricordo quando Marco Biagi mi convinse ad introdurre la prima sperimentazione di buoni prepagati per facilitare l'emersione di molti spezzoni lavorativi», ricorda l'allora ministro del Lavoro Maurizio Sacconi annunciando il suo voto contrario. Mentre i verdiniani, con il capogruppo Lucio Barani, difendono il «no» al provvedimento «celebrando» il «coraggio» che ebbe Bettino Craxi nello sfidare il sindacato sulla scala mobile. Tutte le opposizioni, infatti, concordano nel puntare il dito contro il Pd che avrebbe voluto il decreto «solo per paura», «per sventare il referendum messo in campo dalla Cgil che avrebbero perso». Tra i più espliciti Roberto Fico (M5S): «Hanno tanta paura di perdere il referendum sul lavoro che hanno ritirato i voucher...». I Dem però si difendono ribadendo che la cancellazione dei voucher si è resa necessaria per gli «abusi» che ci sono stati e non certo per il timore della consultazione referendaria. Anche se nel mondo del lavoro prevale lo scetticismo. Il governo, commenta in una nota la Confederazione nazionale Artigiani, «aveva promesso pubblicamente di sostituire i voucher con uno strumento equivalente, sentite le parti sociali. Ma per ora di questo impegno non c'è traccia...».